

# Gian Antonio Stella ed il Grande Vecchio delle Morti Bianche

## A theory on reverberating social networks

Prof. Samuele Liosca

### A country where some deaths are more equal than others

*About half a million people die in Italy every year, of which less than thirty thousand lose their lives due to injury. Traffic, home, leisure, sport and suicide account for almost the totality of these fatalities. Just a tiny percentage, some several hundred, are caused by injury in the workplace. Yet, over the last year, death in the work place has become a national moral emergency generating an embarrassing degree of attention. Embarrassing, of course, to lesser victims. You could be fatally maimed on the road, or at home, but this will be food for the national press only if you share your fate with a sizable company. Should you die at work, you will be considered the victim of a heinous crime, not only talked about in every newspaper, but often also mourned by the Pope and the political establishment, especially President Napolitano. No one questions the tragedy of accidental death or the suffering such events cause to victims' families. There is no argument about this, or the fact that society should strive to reduce any such chance of sorrow, in any area, including the workplace. But there is no rationale for decreeing the workplace the only safe haven to be untouched by the accidents that plague our lives in every other instance. Nevertheless, independently of any statistical consideration and comparison, the entire Italian*

*population seems to think that the emergency should not be called off until the utopian result of zero accidents will be reached. Why the nation should judge these few hundreds as innocent victims of a tort to redress, and the tragedy of the hundreds of thousands simply part of the natural flow of life, is not understandable in rational terms.*

*Even delving into the particularity of employment does not help, because there is nothing special about this condition, indeed statistically safer than most other conditions. Yes, some jobs are more dangerous than others, and to keep improving their safety must be an ongoing obligation, but, in Italy, nobody has to accept them because of starvation. Yes, profit of the employer is involved, but, in covert form, profit is hidden in every other situation of our society. It is enough to think of the profits behind the toll of alcohol, cigarettes, cars and excess eating. And anyway, in many cases, the employer himself is a victim, often not rich at all. The accompanying article exploits this specific case, certainly applicable to other countries, as a model to explain a sociological theory that speculates on how such distortions of the social perspective are an intrinsic part of the western social model.*



### Litmus Test

Gian Antonio Stella è un giornalista conosciuto ed apprezzato da un largo pubblico per il coraggio e professionalità che mostra nei suoi articoli e libri d'inchiesta. Egli non sembra aver paura di affrontare argomenti scomodi e neppure sembra in soggezione di alcuna parte politica. Il suo modo di documentarsi rappresenta una eccezione positiva nel mondo dell'informazione, stampa o televisione non fa molta differenza, dove spesso ci si limita a riferire opinioni altrui scelte con criteri di parte o, più semplicemente, di superficialità. Nulla fa pensare che non sia una persona seria, ragionevole, razionale ed indipendente. Probabilmente lo è. Eppure anche lui, sul Corriere della Sera del 12 Aprile 2008, ha scritto un articolo sulle "morti bianche". Che un uomo della sua caratura scriva un tale articolo è il reagente, la cartina di tornasole, per attestare la conclamata manifestazione di un altro caso di questa particolare patologia sociale: la sindrome del Grande Vecchio. Sindrome che è a sua volta parte di un problema molto più vasto: quello della complessa interazione, in uno stato cosiddetto democratico, fra media, popolo e governo. Quest'ultimo sconfinato argomento non verrà analizzato in queste pagine.

### Il Grande Vecchio, a modern myth of Italian society

Non è necessario spiegare il significato di "morti bianche", perché oggi, proprio in virtù della patologia in questione, questo termine è sulla bocca di tutti. Meno noto è il perché le morti sul lavoro e, per sineddoche, anche gli infortuni sul lavoro in generale, siano definite con questa espressione, ma non è questa la sede per discutere le varie ipotesi. Dobbiamo invece ricordare cosa si intende con Grande Vecchio, perché questa espressione si riferisce a tempi lontani, ignoti ai più giovani. Essa risale ai tempi del rapimento e della morte di Aldo Moro, quando alcuni ipotizzarono

### Secret crimes

*In una grande città del Nord esiste un luogo molto pericoloso, e tuttavia sottratto ad ogni controllo da leggi che ne proteggono l'inviolabilità. Pertanto inaccessibile alle verifiche dei temuti e spesso ottusamente fiscali ispettori alla sicurezza. In questa segreta officina, ogni giorno un datore di lavoro molto famoso sfrutta, senza alcuna remora, nientemeno che la parte più debole della società: una donna. Nel posto, così piccolo da rendere difficile anche una rapida via di fuga, vengono usati senza guanti protettivi attrezzi taglienti di tutti i tipi, nonché fiamme libere, gas esplosivi, marchingegni dotati di lame capaci di affondarsi nella morbida carne, liquidi tossici, corrosivi ed infiammabili, tutti immagazzinati in modo casuale. Gli impianti includono lampade non protette, corpi ustionanti ed apparati elettrici privi di interruttori di emergenza, tutte cose proibite dalle norme vigenti. Tipico posto da "morti bianche", ed infatti, in simili laboratori pirata, il numero di incidenti è molte volte superiore a quello degli altri luoghi di lavoro. Quanto allo sfruttamento, non risulta che ve ne sia uno diretto, ma quello indiretto è indubbio. È infatti solo con la pericolosa fatica della lavoratrice che quell'imprenditore può dedicare il suo tempo ad attività molto più lucrose. Un quadro fosco e sorprendente, perché lo sfruttatore è Gian Antonio Stella. La vittima è la sua collaboratrice domestica, pagata o sposata non è noto. Il luogo è la sua cucina. Ovviamente, non sappiamo nulla di Stella, nemmeno se ha una cucina o una collaboratrice. Ma il racconto non è inverosimile e senz'altro si può applicare ad una buona parte di coloro che tuonano contro le "morti bianche". Soprattutto a quelli che lo fanno da alti scranni. Tuttavia, questo parallelo fra ambiente di lavoro ed ambiente domestico ha il solo scopo di insinuare qualche dubbio fra le certezze dell'emergenza "morti bianche", argomento discusso a latere per spiegarne la devianza, ma è solo incidentale nella teoria sul Grande Vecchio che verrà esposta in seguito. E Stella, in questo articolo, è solo vittima di un fuoco amico, perché non abbiamo nulla contro di lui, tanto meno da un punto di vista ideologico.*

che un'azione di stampo militare e politicamente così audace non potesse essere il semplice frutto di un manipolo di giovani terroristi. Nacque così la figura del Grande Vecchio che, presumibilmente dall'interno di qualche segreto palazzo italiano o straniero, dirigeva e coordinava la manovalanza brigatista. Il mitico e oscuro personaggio, ovviamente inesistente, ha poi preso a significare, per estensione, il potere misterioso che sembra guidare, in varie occasioni, le azioni ed i pensieri della società, o di alcune parti di essa. Nella sua origine, è quindi una rappresentazione mentale che, insieme alle "piovre nascoste", i Protocolli di Sion e tutte le altre teorie complottiste, nasce da quello stesso bisogno che, in tempi antichi, ha dato origine alla mitologia. Tale assoluta necessità di trovare una risposta ai misteri della vita, ancorché fantastica, fa però parte di una patologia individuale, seppure replicata per migliaia o milioni di individui.

### The pathology

Con la sindrome del Grande Vecchio ci occupiamo invece di una discrasia che, pur avendo la sua radice nella psicologia degli individui, può solo svilupparsi in un certo tipo di organizzazione sociale ed è quindi lecito chiamare patologia sociale, o più esattamente, psicopatologia sociale. Non va assolutamente confusa con sintomatologie superficialmente simili, ma con origine e dimensione completamente diverse. La sindrome del Grande Vecchio si discosta per esempio dalla leggenda metropolitana, in cui i media materializzano in notizie voci di fatti improbabili, ma possibili. E non va nemmeno confusa con quei cambiamenti, più o meno epocali, del comune sentire e della società, che sono normalmente il frutto dell'evoluzione tecnologica, del benessere o della diffusione dei mezzi di comunicazione. Ed ancor meno è assimilabile alle manipolazioni dell'opinione pubblica che sono possibili nei regimi autoritari, e, in qualche misura, anche in regimi non formalmente autoritari. Nella sindrome del Grande Vecchio accade qualche cosa di diverso. Come per disegno di una qualche entità mossa da un preciso scopo, un Grande Vecchio appunto, una società, o una considerevole parte di essa, si allinea rapidamente ad un pensiero deviante. Con deviante non intendiamo necessariamente diretto in una direzione negativa, anche se spesso lo è, ma piuttosto una convinzione non giustificata da fatti o da ragionamenti razionali. Per esempio, negli anni di piombo, il pensiero deviante dei rivoluzionari, e

dei loro sodali, è stato quello di credere che uno stato, ormai viziato dal benessere, potesse essere rovesciato giocando a fare i giustizieri. Nello stesso periodo, altri flirtavano con l'idea deviante che una manciata di ribelli senza un realistico piano per il futuro avesse bisogno di una guida centrale per poter provocare tanto danno. Oggi, esempi di pensieri devianti sono l'emergenza "morti bianche", l'immigrazione necessaria, il mito del PIL. Tutte idee sulle quali esiste una grande intesa che accomuna un po' tutti.

### Underlying aetiology

Ma torniamo al caso dell'emergenza "morti bianche", scelto per studiare questa patologia della società proprio perché raramente il contagio della popolazione, e delle sue strutture, è così totale. La prima ipotesi che viene alla mente è che tutto sia orchestrato da forze sindacali, o partiti populistici, in una logica di difese contrattuali o di generale criminalizzazione del supposto sfruttamento imprenditoriale. Esiste certo anche questa componente, ma una minima riflessione fa comprendere che se queste organizzazioni avessero il potere di influenzare così massicciamente la nostra società, essa stessa, ed il suo regime politico, sarebbero oggi molto diverse. Un'altra possibilità, abbastanza scontata, è che siano i media a manipolare l'opinione pubblica nella loro frenetica ricerca di creare notizie che possano stimolare la vendita dei loro prodotti editoriali. Non vi è dubbio che i media siano pervasi da un simile cinismo in un modo talmente diffuso da non risparmiare nemmeno le testate più prestigiose. Tuttavia, non solo la sequenzialità fra la causa e l'enormità dell'effetto è debole, ma questa ipotesi soffre anche di un difetto di logica. È noto che una tale politica di marketing funziona solo per brevi periodi, per esempio con la spettacolarizzazione di un incidente aereo, ma il fattore emozionale di attrazione si estingue troppo rapidamente perché sia sfruttabile su un tempo abbastanza lungo da generare un pensiero deviante. Anche l'articolo di Stella, pur contenendo significativi errori fattuali (i numeri citati non sono corretti) e trattando l'argomento senza averne assolutamente compreso la complessità statistica e concettuale, non sembra essere motivato dall'esigenza di raccogliere lettori. È questo ormai un argomento troppo battuto per siffatto scopo e troppo lontano dalle inchieste che lo hanno reso celebre. Stella appare semplicemente aspirato dal vortice della sindrome del Grande vecchio.

### Reverberating social interactions

Ma allora da cosa nasce questa patologia? Si possono fare altre ipotesi, ma la teoria più convincente e completa, che assorbe in un insieme coerente le tesi precedenti, ed anche altre, ci sembra la seguente. In ogni società in cui esiste un'informazione indipendente, ma condizionata da un ritorno economico, una classe politica democratica, ma basata sul consenso elettorale, un popolo libero, ma necessariamente plasmato dalle altre due entità, in determinate condizioni, si può innescare un collegamento circolare riverberante capace di generare un pensiero deviato. Quando questo circuito si innesca, sembra davvero che esista una forza esterna che guidi il sistema con una precisa finalità e ben oltre le energie naturali dei suoi singoli elementi. In realtà non esiste nessun agente e tutte le entità sociali si influenzano vicendevolmente in relativa buona fede. Questo accade perché non vi è una precisa organizzazione gerarchica, ma una struttura in cui gli stimoli che si propagano a valle ritornano poi a monte in un circolo che si amplifica ad ogni passaggio.

Normalmente, gli stimoli sono innumerevoli ed interessano piccole parti degli elementi sociali, per cui si confondono in una sorta di rumore di fondo che non è sufficiente ad innescare il processo. Perché questo accada è necessario che uno stimolo sia psicologicamente ed emotivamente abbastanza forte da coinvolgere una massa sociale critica. La morte, nella nostra società, specialmente quando associata a tematiche moralmente sensibili come la guerra, il crimine o un presunto profitto imprenditoriale, ha senz'altro questo potenziale. È così che, continuando con il nostro esempio, il dramma di una coincidenza di più morti sul lavoro in un breve periodo di tempo, o nello stesso posto, può essere lo stimolo iniziale della catena riverberante. I quotidiani ovviamente riportano la notizia, ma, avendo questa una notevole valenza emozionale, e quindi di vendita, non la trattano per il valore statistico, o comunque intrinseco, che ad essa spetterebbe. La enfatizzano e drammatizzano quanto più possibile corredandola anche di commenti ed interviste. In particolare, vengono ricercati individui e gruppi ideologicamente predisposti a criminalizzare il fatto, in modo da farne un caso capace di coinvolgere ed attrarre lettori, e quindi aumentare il proprio commercio. Questo primo passo, motivato essenzialmente da interessi commerciali dei giornali, ed ideologici

dei commentatori, non è quindi non del tutto corretto, ma perfettamente congruente con la logica dell'economia di mercato e della libertà di espressione. Il seguito, se l'anello riverberante si innesca, è automatico con un comportamento dei media non più criticabile. Infatti, gli eventi si concatenano tipicamente in questo modo. La notizia, amplificata dai giornali, si estende oltre i limiti locali e coinvolge una platea più vasta, fino ad includere elementi della classe politica, perché questa, non dimentichiamolo, ha la necessità esistenziale di essere in sintonia con i suoi elettori. A questo punto media, politica e popolo, seppure a livello ancora non nazionale, sono tutti coinvolti. Se, casualmente, entro questo nuovo cerchio di influenza si verifica un altro incidente, questo si somma emotivamente ai precedenti causando un ulteriore allargamento del cerchio. In un certo tempo, quando la massa critica è raggiunta, i giornali non fanno altro che essere portavoce del reale disagio dei cittadini che trovano a loro volta alimento alla loro indignazione negli articoli che leggono e nei discorsi politici che sentono. Un elemento importante da comprendere è che in questo circuito vi è un alto volume di traffico comunicazionale psichico/emotivo (la componente sociale dei politici-media-cittadini) ed un insignificante traffico analitico/razionale (la componente sociale degli studiosi e dei media evoluti). A questo punto la rete riverberante si autosostiene e, alla fine, si consolida in un pensiero deviante sinceramente condiviso da una parte, o, come nell'emergenza delle "morti bianche", da praticamente tutta la società, contaminando anche molti specialisti del settore. Nel tempo questo convincimento può estinguersi, magari distrutto da un pensiero antagonista altrettanto deviante, o perdurare senza la necessità di una riverberazione, perché il pensiero diventa una parte del buon senso comune. Nessun Grande Vecchio quindi, solo un meccanismo intrinseco alla struttura sociale delle moderne democrazie liberiste, peraltro curiosamente simile a quello proposto per spiegare, a livello di reti neurali, il substrato della memoria.

